

"Acciaio", a. II, n. 3, 26 gennaio 1935

"Collocamento della manodopera e visita medica"

In seguito alla applicazione degli accordi interconfederali per la settimana lavorativa di 40 ore, assistiamo, da parte di alcuni dirigenti industriali che hanno capito la portata sociale del provvedimento e non cercano di ostacolarlo, ad una vasta assunzione di manodopera disoccupata la cui scelta, per quanto riguarda la maggiore industria locale, cioè quella siderurgica, è fatta attraverso gli uffici di collocamento secondo quanto, in proposito, prescrive la legge.

E' così evitata la possibilità di evadere le norme che regolano la scelta del personale, impedendo l'immissione negli Stabilimenti industriali di manodopera agricola, di possidenti o di operai adibiti a lavori che non hanno attinenza con la caratteristica degli Stabilimenti locali.

L'attenzione con la quale è seguito dagli uomini responsabili l'assorbimento dei disoccupati ed il controllo esercitato al riguardo dalle autorità, fa prevedere, per la nostra zona, il risultato più soddisfacente.

Ma l'attenzione delle autorità deve essere anche richiamata sul controllo esercitato dal competente ufficio sanitario di ogni singolo gruppo aziendale, per verificare eventuali tare fisiche o imperfezioni fisiologiche degli uomini chiamati a prestare la loro opera nelle officine. Tare o imperfezioni che, se riscontrate, precludono ad essi il lavoro che avevano affannosamente cercato.

Questo controllo sanitario, che viene esercitato anche sulla maestranza attualmente in forza negli stabilimenti, costituisce forse, dal lato giuridico, il diritto indiscutibile del datore di lavoro.

Non saremo certamente noi a contestare questo diritto, ma saremo noi, in quanto ne abbiamo il dovere, a lanciare ancora una volta un grido d'allarme, con la convinzione che esso troverà, negli organi responsabili, la giusta eco per cui, tra tutti i diritti, venga riconosciuto anche il diritto al lavoro per coloro che non sono nella condizione di effettiva e completa efficienza fisica.

Con la crudezza che, negli affari, non lascia posto alla voce del cuore, si nega a queste persone, colpite da un infausto destino, la gioia del lavoro, menomando in pieno lo stesso diritto alla vita.

Questi sfortunati, affannosamente, passano da un ufficio politico o sindacale ad un altro, alla ricerca della chiave magica che tolga loro l'incubo di una eterna disoccupazione.

Per le necessità contingenti del mantenimento della famiglia, li vediamo ricorrere a tutte le opere di assistenza, dove trovano speranza, conforto ed aiuto, ma dove devono fatalmente ritornare ogni giorno, perché il lavoro, gioia della vita, è ad essi negato.

Eppure molti di questi uomini portano sulla carne il segno della loro dura fatica. Ancora hanno negli occhi l'attimo d'angoscia che precede il momento fatale e, pur martoriati, non chiedono un'assistenza per sé e per le loro famiglie, chiedono soltanto lavoro.

Uomini che avete un cuore che sente i palpiti della generosità, date loro lavoro! Essi hanno ben meritato dalla umana riconoscenza.

Ci sono anche i derelitti, segnati sin dalla nascita da imperfezioni che rappresentano per loro la pesante croce del martirio che li accompagnerà per tutta la vita.

E' cosa sicura che il Regime Fascista correggerà anche queste ultime ingiustizie sociali, ma prima ancora che il Regime sia chiamato a legiferare, perché non seguire la voce del cuore ed aprire le braccia a questa schiera, dando ad essa la suprema gioia che solo il lavoro sa concedere nella continua altalena della vita?

Molte di queste persone, pur essendo menomate fisicamente, presentano ancora le caratteristiche di un uomo in buona efficienza, sono quindi in grado di dare, con profitto, la loro opera ad un processo produttivo.

Altri, specialmente i mutilati del lavoro, sono menomati in forma ancora più grave.

A questi, secondo le proprie capacità, dovrebbero essere assegnati nelle officine i posti di minore disagio, che attualmente sono goduti, non solo dai mutilati di guerra, che ne hanno diritto, ma anche da altri, nel vigore degli anni, pieni di forza e di salute, ma che hanno speciali raccomandazioni.

Epurare gli ambienti dando lavoro a tutti, distribuendolo secondo la capacità fisica dell'uomo, in modo che ogni famiglia abbia un lavoratore, anche se minorato, ogni tavola il pane necessario.

Nulla è più triste della vita dell'uomo che cerca affannosamente un lavoro senza trovarlo. Alcuni dirigenti di azienda diranno che la soluzione di questo problema, pur essendo assolutamente sociale, porterà ai loro bilanci un aggravio, soprattutto perché il datore di lavoro dovrà pagare i premi di assicurazione contro gli infortuni per uomini già minorati fisicamente. Questi, se nuovamente infortunati, potrebbero pretendere il riconoscimento della diminuita capacità lavorativa anche per il difetto fisiologico che presentavano all'atto dell'assunzione.

Altri, pur ammettendo il diritto dei minorati ad avere tutta l'assistenza morale e materiale, aggiungeranno che non si può concepire una maestranza il cui stato fisico non sia stato largamente accertato per buono.

Si può obiettare a questi ultimi che, indubbiamente, lo Stato con il tempo disporrà perché i mutilati e gli invalidi, minorati per tare fisiologiche, possano avere il necessario per la vita e quasi certamente un lavoro confacente alle loro capacità fisiche.

Né sarà difficile trovare una soluzione per garantire il datore di lavoro, che voglia compiere il generoso gesto di assumere i minorati in parola, perché, dal lato assicurativo, essi abbiano le più ampie garanzie. Agli uomini di buona volontà, agli organizzatori, operai ed industriali, il compito di studiare il problema e di proporre le soluzioni atte a dare tranquillità e lavoro ad una classe di benemeriti, siano essi mutilati del lavoro che uomini segnati nel fisico da una sorte avversa.

Maceo Carloni